

Qui sopra, un'immagine del lago Lavena dalle parti di Tiffico di San Martino, tavola di Benedetto Vivarini del 1491 custodita all'Accademia Carrara di Bergamo

## La mia storia di Varese

### (187° episodio)

Penasca, di solo pronunciarlo questo nome faceva orribili. I Varesini. Oscure tradizioni, tramandate da padre in figlio, volevano che in tempi lontani si fosse un piccolo castello, posto a cavaliere tra la valle dell'Olona e quella del Ceresio e nelle cui rovine si fossero a lungo annidati banditi che tagliavano i viandanti. Nel Seicento erano stati gli Spagnoli a utilizzare la località per costruirvi una sorta di grande prigione, e anche ciò non aveva

contribuito alla buona fama della località. Tutte le volte che sull'Olona oltrepassavano il ponte a schiena di asino che da Blumino menava nel borgo di Valle Olona, di solo pensiero che poco lungi c'era Penasca un lungo brivido correva per le schiene dei Varesini ed i fanciulli erano invitati a non inoltrarsi verso quel luogo di perdizione. Così fu a lungo, poi nel 1787 si sparse la voce che un grande incendio stava divorando tutte le case di Penasca. Non ci fu come

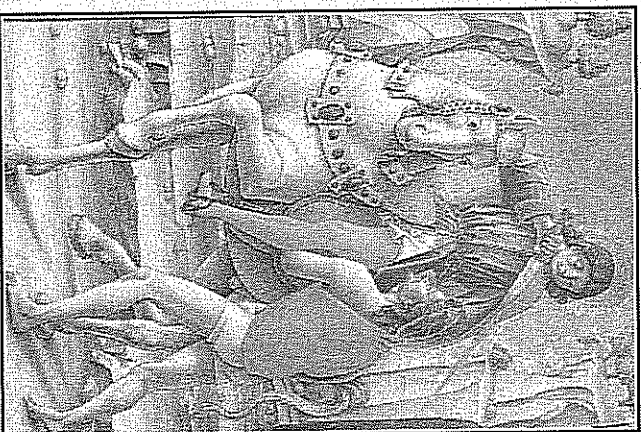
in altre circostanze simili la corsa dei volenterosi per domare le fiamme. Quasi con soddisfazione i Varesini lasciarono che le fiamme continuassero ad ardere, divorando con i muri e con gli oggetti anche il ricordo delle mietiatrici, degli orroli e dei dolori legate alle vicende di quel luogo. Dopo giorni di fuocolo spietacolo era desolante, ma ormai purificato, Penasca tornò lentamente ad essere abitato e da quel momento la sua storia ebbe un diverso significato. (p.m.)

# Presente passato e dintorni

## Cronache di Pietro Macchione

**Un povero, ricco calzolajo varesino.** - Fin quando non raggiunse la bella età di 60 anni, nessuno a Varese avrebbe mai creduto che il più noto tra i ciabattini del borgo, Francesco Antonio Valsecchi, potesse avere qualche lira da parte. Viveva infatti miseramente e da solo, sempre in mezzo di suol arnesi e si portava addosso l'odore della pece e della colla. Giunto a 60 anni ebbe un'idea geniale, destinata a fare scuola in tempi recenti. Si recò in ospedale e realizzò il seguente accordo: egli avrebbe donato tutti i suoi risparmi, poco più di seimila lire, e in cambio avrebbe ricevuto, vita naturale durate, gli alimenti quotidiani come un qualsiasi ammalato in fase di convalescenza.

zione per cinque anni, poi il ciabattino morì. Immaginate la sorpresa quando, preso definitivo possesso dei suoi beni, gli amministratori dell'ospedale scoprirono che in una vecchia cassa piena di canfrusaglie e arnesi, erano nascoste, avvolte in uno straccio, 920 lire in contanti. Inoltre tra le sue carte furono rinvenute lettere di credito per un totale di tremila lire. Fu questa una gradita fortuna per gli ammalati di Varese, ma nei mesi seguenti la gente continuò a interrogarsi con sconcerto sulla vera vita di questo personaggio. Egli aveva condotto la propria vita in povertà assoluta, ma in realtà possedeva una piccola fortuna che, per avanzata o incapacità, non aveva saputo



re aveva desiderato la pietà dei concittadini che lo consideravano una vittima del lavoro e invece avrebbe potuto vivere come un benestante. Purtroppo, non si trattò di un caso isolato del quale si eb-

Varese 21.11.2002

## L'altra provincia

# Tutto il bene di San Martino

In novembre, a cavallo della prima decade del mese, la tradizione vuole che all'inizio del freddo invernale si sovrapponga un breve periodo di tepore che viene chiamato appunto «estate di San Martino».

Sfogliando l'enciclopedia ne troviamo un bel po': da Martino d'Arгона, detto il Giovane, vissuto tra il 1374 e il 1409, Re di Sicilia a Martino d'Arгона detto il Vecchio, Re di Arгона e di Sicilia; per non parlare poi dei Papi e dei Santi di cui la storia è abbondante.

In particolare però, parlando di Papi, e da ricordare Martino IV, al secolo Simone Debrion, di Montepensier (Turenna) salito al soglio pontificio con l'appoggio di Carlo d'Angiò nel 1281, successore di Nicola III. Passa alla storia, oltre che per la riforma del clero e degli ordini monastici, per la scomunica appioppata a Michele Paleologo, imperatore

d'Oriente e a Martino II, Re di Arгона e di Sicilia e al siciliano tutti per accontentare l'arcano e profetico Carlo d'Angiò.

Ma il Martino che interessa a noi è Martino di Tours, nato a Sabaria in Pannonia nel 330 e morto a Candés (Francia) nel 397. Quello, per intenderci, che incontrato un mendicante inuitizzato dal freddo, mentre ancora era centurione romano, impietososi prende il proprio mantello, e diviso in due con la daga, ricopre le spalle del povero infelice. Convertitosi si dedica a un'inflessibile opera di evangelizzazione delle Gallie, fondando monasteri e ordini religiosi, soccorrendo popolazioni sterminate da guerre e pestilenze e compiendo miracoli: fu chiamato, perciò, l'apostolo delle Gallie.

La memoria popolare tramanda che, proprio nel periodo di novembre, trovandosi

in presenza di infelici stremati dalla fame e dal freddo, egli avesse alzato le braccia verso il cielo e implorato il buon Dio di rendere più mite la temperatura per alleviare i dolori di quei poveri sfortunati. E qui è il Santo che viene acccontentato dal suo Dio e per tutto un periodo di oltre 15 giorni la natura fa un balzo in avanti trasformando l'inoltrito autunno in una splendida incipiente primavera. Fioriscono fiori e alberi, l'aria acquista quel profumo delicato che è tipico della stagione che saluta il gelido inverno consentendo agli affilati, ove non avessero potuto provvedere prima, a completare le scorte per l'inverno che sarebbe rapidamente sopraggiunto.

La tradizione contadina vuole che proprio grazie a San Martino anche il frutto della vigna, il mosto, si trasformi in vino. Va da sé che per gustare

il novello figlio di Bacco spesso e volentieri lo si accompagna a ricchi banchetti. Legati a questa tradizione sono i famosi biscotti di San Martino, a forma di conchiglia, aromatizzati con i semi di anice o i tricoli (biscotti sempre ma più consistenti) che insieme al tuorlo (biscotti impastati con uovo dalla classica forma rotonda con il buco nel mezzo e ricoperti di glassa) che si accompagnavano a fine pasto sottoggiando non solo vino novello ma, spesso, dell'ottimo vino vecchio.

Purtroppo, come la maggior parte delle cose belle tramandaci dal ricordo dei nonni, oggi rimane ben poco e al posto dei sani, gustosi e profumati manichetti fatti in casa, sulle tavole la fanno da padrone cibi precotti o preparati in gastronomia e dolci genericamente modificati per appagare il gusto di oggi.

**Antonino Mascari**

**La storica battaglia di Lavagna** - C'è una passeggiata che consiglio a tutti. Facile e per niente faticosa, molto adatta alle famiglie: si estende tra Ponte Tresa e Lavagna, costeggiando il lago Ceresio e la dirimpettida Svizzera.

La consiglio non solo per la serena visione di stupendi panorami lacuali e prealpini, per il profumo delle acque e di fiori, ma anche perché consente di conoscere un paesino come Lavagna, oggi pittoresco e turistico, ma che un tempo ha vissuto importanti episodi storici. Lasciamo da parte i fasti (nobili) del Risorgimento e della Resistenza, quando la brevissima distanza tra le due rive consentiva ai partigiani di completare rischiose missioni, e quelli (meno nobili, ma sicuramente proficui) dei contrabbandieri.

Molti secoli fa Lavagna possedeva una flotta di barche armate e un castello, entrambi tenuti da una guarnigione milanese che contrastava il ricorrente tentativo delle forze comasche di impossessarsi del Ceresio e del Varese.

Fu così che nel 1222 si venne alle mani. Ingenti forze comasche calarono con azione di sorpresa su Lavagna. Riuscirono di cogliere impreparata e distruggere la flotta che venne incendiata, ma vanno ricordati il sacrificio di Lavagna e l'assedio al castello. Sicché, dovendosi ritirare per il sopraggiungere dei rinforzi da Milano, per vendetta del paese e la deportarono in massa nel territorio tra Melano e Capolago, ottenendone infine un forte riscatto in denaro.